

## GUERRE DIMENTICATE (2)

di ANDREA LIPAROTO

**P**er alcuni il Nepal è la terra dove sorge la più alta montagna del mondo, l'Everest. Per altri uno Stato dell'Asia centromeridionale. Per un cospicuo numero di individui, si tratta invece di una delle tante squadre di calcio che ogni quattro anni danno vita all'agognato mundial.

Ma il Nepal è ben altro. Purtroppo. Confinante a nord con la Cina e a sud, est ed ovest con l'India, la porzione di mondo in questione è oggi una povera nazione martoriata da una devastante guerra civile che, protrattasi con brevissime interruzioni dal 1996 ad oggi, ha prodotto circa 8.000 morti. Ad innescarla sono stati i componenti del cosiddetto Ncp-M (Nepali Communist Party-Maoist), una formazione politica extraparlamentare d'ispirazione maoista che, attraverso una massiccia rivoluzione armata, mira ad instaurare in Nepal – attualmente monarchia costituzionale – una repubblica popolare a conduzione comunista.

Il nemico principe del Ncp-M è il re, Gyanendra, che ha sciolto nel 2002 il Parlamento multipartitico – istituito per la prima volta 12 anni prima – per accentrare a sé tutti i poteri adducendo come

motivo del suo agire il pericoloso capitolare della situazione. Così il Nepal vive oggi in una quotidiana e drammatica instabilità. Che va ad aggiungersi ad una penosa condizione generale di vita già presente prima dello scoppio della guerra.

Il 25% della popolazione (circa 24 milioni di persone) vive in assoluta povertà. Il 10% detiene il 46% della ricchezza nazionale. Il 90% della totalità della forza lavoro, impiegata nel settore agricolo, il più sviluppato in questa nazione, percepisce uno stipendio medio di circa 1 dollaro al giorno.

Tale, insostenibile, situazione ha generato nel tempo un diffuso malcontento tra contadini e indigenti che ha ricevuto ascolto, comprensione e quindi una speranza di positivo sfogo proprio dai comunisti maoisti e segnatamente dal leader Prachanda. Da qui il passo verso la rivolta armata è stato breve.

Dal 1996 alla fine del 2002 le vittime della guerra sono state circa 5.000. Dal gennaio 2003 ad oggi abbiamo assistito ad una terribile escalation: 2.800.

E si registrano oltre alle morti – distribuite in egual misura tra maoisti e soldati dell'esercito regolare – anche frequentissime violazioni dei diritti umani.

Secondo Amnesty International centinaia di persone, dallo scoppio della



Re Gyanendra.

guerra ad oggi, avrebbero subito da ambo i contendenti torture, arresti arbitrari ed esecuzioni extragiudiziali.

Nel maggio di quest'anno si è verificata la prima, concreta, tregua. Non solo. I rappresentanti del governo e quelli del Ncp-M si sono incontrati in un albergo di Katmandu per dare avvio ad un negoziato di pace. Ma le richieste dei maoisti sono apparse agli interlocutori eccessive. Tra queste, due le più rilevanti: la formazione di un nuovo governo a maggioranza maoista e l'indizione di un'assemblea costituente che rediga una costituzione democratica. Il dialogo tra le parti in conflitto termina così. Senza promesse e senza futuri appuntamenti. Trascorrono due settimane e il Ncp-M fa pervenire al governo altre richieste: il rientro dell'esercito nelle caserme e la liberazione di



Donne di un villaggio alle pendici dell'Everest.



Militanti del Nepali Communist Party-Maoist.

tutti i prigionieri maoisti. Risposta: il silenzio. La tregua però continua. Fino a luglio, quando un improvviso scontro tra alcuni soldati del re e una banda di guerriglieri provoca la morte di uno di questi ultimi. L'episodio getta una fitta ombra sulla già difficile negoziato di pace.

Altri piccoli conflitti a fuoco si registrano in tutto il Paese.

In agosto riprendono le trattative.

Torna l'ottimismo, non solo per il rinnovato dialogo ma anche perché per la settimana che va dal 2 al 10 ottobre si è preannunciata una nuova sospensione della guerra per le celebrazioni del Dashain, festività induista tra le più importanti.

I due schieramenti in contrasto hanno così il tempo di fare la conta dei danni subiti. I maoisti risultano pesantemente ammassati, ma possono fare affidamento sul sostegno dei ribelli del National Socialist Council of Nagaland, un movimento politico indiano. L'esercito regolare non gode di buona salute ma ha dalla sua parte niente di meno che gli Stati Uniti d'America che dopo l'11 settembre forniscono denaro e armi a tutti quegli Stati divenuti terreno fertile per i terroristi. Ed il Nepal è sicuramente tra questi, vista la sempre più crescente infiltrazione di integralisti islamici ben usi al proselitismo. Prova di ciò è l'in-

credibile diffusione delle Madrasa, ossia le scuole coraniche: se ne possono contare 600 in tutto il territorio nepalese.

Ma torniamo alla guerra.

11 ottobre 2003. Allo scadere del Dashain, puntuale torna la violenza. Circa 600 maoisti assediano la base militare di Khas-Kusum. Alla fine della giornata il bilancio è durissimo: 120 morti.

Tra la fine di ottobre e i primi giorni di novembre perdono la vita circa 200 persone.

I massacri si intensificano col passare delle ore. L'Europa guarda distratta, l'India è preoccupata per il contagio della rivoluzione operato dai maoisti sui colleghi indiani, gli

Stati Uniti considerano la situazione ancora sotto controllo nonostante "qualche" carneficina, la Cina è inquieta per l'attenzione – anche se non privilegiata – mostrata dagli Stati Uniti stessi sul Nepal (che se divenisse un'altra filiale americana non poche beghe porterebbe ai più potenti d'Oriente).

Arriviamo alla fine di novembre. Il giorno 28 l'esercito regolare uccide 28 maoisti nel corso di un'imboscata. L'ennesimo fatto di sangue si verifica

proprio mentre a Lucknow, località dell'India, sono ripresi i contatti tra guerriglieri e governo.

L'orrore sembra non avere fine.

Intanto il popolo nepalese è costretto ad affrontare ogni giorno la dura realtà della fame. La mortalità infantile aumenta vertiginosamente e anche la produzione di grano – fondamentale per il Nepal – inizia a diminuire.

Andrà avanti così. All'ultimo sopravvissuto. Finché qualcuno – portando altro sangue e distruzione – non interverrà inneggiando alla libertà e annunciando al mondo intero, con farabutta prosopopea, il raggiungimento in Nepal della tanto sospirata pace. ■

*A*gli abbonati e alle famiglie,  
ai lettori occasionali,  
e a tutti i collaboratori  
della rivista

**PATRIA**  
*indipendente*

**AUGURA BUONE FESTIVITÀ E UN MIGLIORE  
2004**